

# GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO METASTASIO

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1850.

MUSICA DEL MAESTRO

SIG. CAV. G. DONNIZZETTI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE

1850.

PERSONAGGI

CONTE DI VERGY.

*Signor Pietro De Antonis.*

GEMMA, figlia del fu Conte di Vergy Zio  
del suddetto, e sua promessa Sposa.

*Signora Adelaide Aromatari.*

IDA DI GREVILLE.

*Signora Luigia Castagnoli.*

TAMAS, giovane Arabo.

*Signor Biagio Bolgioni.*

ROLANDO, Scudiere del Conte.

*Signor G. Bernardoni.*

GUIDO, affezionato del Conte.

*Signor Raffaele De Angelis.*

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Arcieri, Damigelle e Soldati.

*L'azione è nel Berry nel Castello dei Signori  
di Vergy.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Gotica, che divide i due appartamenti dei Signori di Vergy con Logge, da cui si scuopre il Ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

CORO DI ARCIERI

*Tamas seduto sopra una pelle di Tigre;  
poi Guido.*

*Guid.* Qual Guerriero su bruno destriero  
Varcò il Ponte, che cupo suonò?

*Coro.* Fu Rolando ci disse un Arciero,  
Che dal Campo di guerra tornò.

*Guid.* Da uno scritto, da un detto or dipende  
Della misera Gemma il destin.

*Coro.* Egli vien: già le scale egli ascende.

*Guid.* Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA SECONDA.

*Rolando, e detti.*

*Rol.* Guido!

*Guid.* Ebben?

*Rol.* Trista lettera ho meco.

*Guid.* Gemma?

*Rol.* A lei pene e lagrime io reco.

*Tutti.* Oh sventura!

*Rol.* ( *dando i Fogli a Guido* ) Del Prence il voler  
Tu le annunzia.

*Guid.* Penoso dover.

Questo illustre avito Stemma  
Di chi è Prence in queste porte  
Pianto a tutti e reca a Gemma  
Duolo eterno, e forse morte.

Ah! chi mai per tal sciagura  
Chi non piange di dolor!

Disprezzata in queste mura  
Nell'immenso suo dolor...

Sospirosa andrà romita  
Esulando in altro Cielo,  
Languirà quest'avvilita  
Come un fior, che non ha stelo.

Mai dell'odio la tempesta  
Mai s'accolga nel suo cor.

Che tremenda, che funesta  
È l'offesa dell'amor.

*Coro.* Quà, Rolando, e narra a noi  
L'alte imprese degli Eroi,  
De' Francesi e degl'Inglesi  
Le battaglie ed il valor.

*Rol.* Vidi cose, che ridire  
La mia lingua a voi non basta:  
De' Francesi fremon l'ire  
Ma non brando, ma non asta  
Frena il torbido Britanno  
D'ogni danno apportator.

Solo d'Orleans la Donzella  
Argin pone al suo furor.

*Coro.* Qual prodigio! Una Donzella  
Argin pone al suo furor?  
Narra, narra, e di come ella  
Pervenisse a tanto onor.

*Rol.* Flla è senno, è brando, è Duce

Per Cittadi, e per Castella  
Stragi, e morte all'Anglo adduce,  
È cometa, che flagella  
Coll'infesto suo splendor.

De' Francesi ell'è la stella  
Scudo immenso, e difensor.

*Coro.* Viva d'Orleans la Donzella  
Nostra speme, e nostro amor!

*Guid.* Una preghiera unanime  
Per Gemma.

*Coro.* Ah sì preghiamo.

*Rol.* T'alza; infedel!

*Tam.* Che vuoi?

*Rol.* Non dei pregar con noi!

*Tam.* Pregate voi? perchè? (*s'alza furioso*)

Perchè Gemma soffra in pace  
L'onta infame di un disprezzo?

E a qual Nume sia capace  
D'innalzar sua prece il cor?

Lo potreste allorchè il grido  
Di vendetta accolto fosse,  
Se del vil che la percosse  
S'eternasse il disonor.

*Rol.* Frena, ah! frena il vile accento  
O sei spento, traditor.

(*caccia un pugnale.*)

*Tam.* Sù mi svena, a che t'arresti?

A quel mal che tu mi festi  
Morte è un bene, che gli affanni  
Di molt'anni troncar può.

Mi toglieste a un sole ardente  
Ai deserti, alle foreste,  
Perchè fossi ognor languente  
Qui fra nemi, e fra tempeste.

Mi toglieste e core, e mente  
Patria, Amici, e libertà.

( Ma di fiamma onnipossente  
Ardo in core e niun il sà. )

Coro. I clamori del furente

Non ascolti il Ciel irato!

Guai! Se il folgore possente  
Su quel capo ei scaglierà?

Tam. Verrà il di, che il Saraceno  
Vendicato appien sarà.

( Ma l'amor che m'arde in seno  
Nessun nom distruggerà. )

Coro. Morte: morte al Saraceno.  
Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia Guido che io possa  
Vendicare l'oltraggio, a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola  
Se aggiungi...

Tam. Io strage anelo.

Rol. Vile!

Guid. T'arresta. Lo punisca il Cielo.

### SCENA TERZA.

Gemma, e detti.

All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo  
basso: Tamas colle braccia conserte all'Orien-  
tale in attitudine del massimo rispetto. Gem-  
ma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese! oh Cielo!

( s'accorge del pugnale di Rolando )

Un ferro sguainato!

Rol. Al Saraceno

D'appuntarlo imponea.

Gem. ( con simulazione ) Comprendo appieno:  
Riponete quel ferro.

Rol. Infedele lo prendi: ( gittandolo a' piedi di Tam. )  
Lo affila tu: m'intendi?

Tam. A me la cura:  
Lasciane pur.

Gem. L'assenza del Sovrano

Troppo audace vi fè. Pace una volta

Pace almeno fra voi! Guido, ah non sai

Quanto terror io provo

Di guerra al nome! Ahi! così crudi accenti

Mi fan ( tanto in me ponno! )

Tremar nell'ombra, e trabalzar nel sonno.

Una voce al cor d'intorno

Da più di mi grida guerra!

Fuggi, o Gemma, dal soggiorno

Dove pace un di regnò.

Questo grido il cuor mi serra

Talchè piangere non so.

Coro. Come Augel nella foresta ( fra sè. )

Presagisce la tempesta

Con quel grido all'infelice

La sciagura favellò.

I suoi mali al cuor presago

La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse

Ch'oggi torna il tuo Amator?

Gem. Riede il Conte?

Coro. Ecco Rolando

Di tal nuova apportator.

Gem. Egli riede? O lieto istante!

Il mio bene io rivedrò:

Io dal prode, e dall'amante

Mille cose ascolterò.

Parlerà de'suoi trofei  
 Io d'amor gli parlesò.  
 Coi sospir, coi pianti miei  
 La mia gioia io mescerò.  
 Ite: festeggi ognuno  
 Il desiato arrivo.

*(tutti partono, Guido resta in fondo.)*

Perché, Guido, tu resti  
 Simil ad uom, che in mente avvolga un tristo  
 Terribile pensier? Parla.

Guid. E lo deggio?

Gem. Il devi. Ah Guido! di: forse in battaglia  
 S'ecclissò il suo valore?

Guid. No, ma invano da lui . . . più spero amore.

Gem. Oh! Che favelli tu? La man promessa  
 Strappar a me non puote altri che morte  
 Amor ci avvinsè.

Guid. *(presentandole un foglio)* E vi discioglie  
*(amore.)*

Gem. *(Ei mi lascia? Che lessi! oh scritto!*  
*(oh orrore?)*

Disprezzata! Me infelice!

Disprezzata! E in che son rea?

Qual mai colpa mi si addice?

Qual oltraggio a lui facea?

Dimmi, o Guido, che io deliro,

O ch'io spiro di dolor.

Guid. Ei non t'odia. Noi hai colpa;

Nuovo amor ei prova in core

Il destino ah! sol n'incolpa

Che a ciò trasse il mio Signor.

Nuovo in sen gli è sorto amore,

Spento è in lui l'antico ardor.

Gem. E di me che sarà mai!

Guid. All'esilio destinata.

Gem. Ah che Gemma disperata  
 Nell'esilio morirà!

Guid. No: d'un altro amante amata  
 La delizia formerà.

Gem. Ciel pietoso! ah! tu ben sai  
 Quanto mai lo sconoscente  
 Fu il pensier della mia mente  
 Fu il sospiro del mio cor.

Guid. Di te piango, e qual v'ha cuore  
 Che non pianga a un'innocente!  
 Volgi al Cielo il cuor, la mente;  
 Là v'ha un Nume protettor.

Gem. Ed il Conte? E la promessa?

Guid. Dei scordarla.

Gem. E lo potrò?  
 Obliar l'immenso amore?

Guid. Pur lo dei.

Gem. Chi cangia un cuore?

Guid. Deh!

Gem. Mel cangia, e obbedirò.

Guid. D'altra il Conte.

Gem. *(con furore)* D'altra? ah no.

*(si sente musica militare che annunzia  
 l'arrivo del Conte.)*

Guid. Giunge.

Gem. A lui . . .

Guid. Non t'è permesso.

Gem. Impedirmi a lui l'accesso?

Guid. Dei fuggirlo.

Gem. Ah! crudeltà!

Perchè il Conte scacciarmi? Perchè?

Disprezzarmi, avvilirmi così!

Oh d'amore crudele mercé!

Ogni bene per Gemma spari.  
Se l'ingrato ti chiede di me  
Di all'ingrato, che Gemma morì.

*Guid.* Ciel! Quel cuore, che tutto perdè  
Tu consola, tu calma in tal dì,  
Chi pietade richiede da te  
Mai deluso da te non parti. *(partono)*

## SCENA QUARTA.

*Tamas con spada insanguinata.*

*Tam.* Dritto al segno vibrasti. Io l'ho ferito  
*(volgendosi alla mano, che stringe la spada)*  
Là dove ei mi colpì. Nel mio furore  
Infido all'elsa io gliela immersi in core.  
*(pone la spada sulla tavola)*

Gemma! che sola sei  
Luce degli occhi miei,  
A te serbò la sorte  
L'onta di chi t'amava, e a me la morte.  
*(si odono suoni che annunziano l'arrivo del Conte)*

Giunge, o Gemma, il Tiranno  
Fuggi vien meco unita:  
Usciam, tu dal Castello, ed io di vita. *(parte)*

## SCENA QUINTA.

*Coro di Arcieri.*

*Ccro.* Lode al forte Guerriero, ed onore  
Del Re Carlo all'invitto Campione,  
Delle cento Castella al Signore,  
Che l'orgoglio Britanno punì.  
Venne un turbo dal freddo Albione  
Che eclissava di Francia la stella,

Ma il Signor del cento Castella  
Scesce in campo, e quel turbo spari.

## SCENA SESTA.

*Conte, e detti.*

*Cont.* Qui una spada, chi la infisse,  
E con lei vendetta ha scritta?  
A mio danno la proscritta  
Forse ah forse il consacrò!

*(prendendola.)*  
Sangue! ah! Gemma si trafisse!

*(spaventato.)*  
Guido! anch'ei m'abbandonò.

*(cade su d'una sedia.)*  
Ah! nel cuor mi sona un grido  
Che mi accusa, che mi dice:  
Cadde estinta l'infelice!  
E l'amante la svenò.

## SCENA SETTIMA.

*Guido, e detti.*

*Conl.* Guido! io tremo! Questo sangue?  
Dimmi? Gemma è morta?

*Guid.* *(freddamente)* Nò.

*Tutti (con gioja)* Nò.

*Cont.* Ah! la vita già fuggita.

Nel mio seno ritornò.

*Coro.* Ah! la vita già fuggita

Nel suo seno ritornò.

*Cont.* Di chi è dunque?

*Guid.* Di Rolando. *(con dolore)*

*Cont.* Chi l'uccise? Come? Quando?

*Guid.* Tamas disse, e poi spirò.

*Cont.* Che ei non fugga: del Castello

Custodite sian le porte:

L'assassin fra le ritorte  
Trascinate al suo Signor.

A mie nozze inaugurate  
Quali auspici di terror!

*Coro.* Sul reo capo pende morte  
Ei fia sagro al suo furor.  
Strascinato fra ritorte  
Fia lo schiavo traditor.

*Cont.* Un fatal presentimento  
In quel sangue io veggo scritto.  
Del rimorso lo spavento  
Agghiacciar il sen mi fa.

Io di Gemma ho il cor trafitto,  
E rea pena il Ciel men dà.

*Coro.* Grave, estremo fu il delitto:  
Pena estrema il vil ne avrà.

*Cont.* Abbia tomba Rolando. Oh mio fedele,  
(*Arcieri partono*)

Prode Scudiero mio! Parlami, Guido,  
La misera che fè!

*Guid.* Che far potea  
La sventurata?

*Cont.* Narremi: piangea  
In lasciar queste mura?

*Guid.* Ella qui stassi ancor.

*Cont.* In queste soglie?  
Oh vè! fa eh'ella parta, e che non sappia  
Dello schiavo infedel qual sia la sorte.

*Guid.* Ti ricerda, Signor, nel giudicarlo  
Ch'egli orfano, straniero  
Senza difesa è qui.

*Cont.* Son Cavaliero. (*partono*)

## SCENA OTTAVA.

SALA DI GIUSTIZIA.

*Coro di Arcieri, Tamás, e Guido.*

*Coro 1.* Assassino, che il ferro immergesti  
In quel cor, che giammai non tradi.  
Morir devi: gl'istanti son questi  
Che t'avvanzan dell'ultimo dì.

*Coro 2.* Il supplizio all'infame s'appresti  
Che da vile quel prode ferì.

*Tam.* Sciagurati! Cessate.

*Guid.* Silenzio:  
Ecco giunge il Signor di Vergy.

## SCENA NONA.

*Il Conte e detti, indi Damigelle, e Gemma.*

*Cont.* Il reo s'avanzi: Infido Saraceno,  
Alla mortal contesa, onde uccidesti  
Il mio prode Scudier, qual fu cagione?

*Tam.* L'odio che per dieci anni  
M'arse sepolto in seno:  
Odio sai tu che sia  
D'un Aràbo nel cor? Inferno è l'odio  
Che dissipato è a stento  
Col sangue vil dell'inimico spento.

*Coni.* Onde di tanta rabbia in te sorgente?

*Tam.* Ei mi ferì, mi tolse  
E patria, e libertà.

*Cont.* Nè volger d'anni  
Così atroce pensiero  
Cancellò dalla mente?

*Tam.* Arabo io son, e l'ebbi ognor presente.  
Del suo, del vivere mio l'ora suprema  
Oggi segnò il destin. Osò l'audace

Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

Cont. Ne'barbari tuoi modi  
Il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste Contrade:  
Torna ne'tuoi deserti. Ecco dell'oro. (glie  
Parti. getta una Borsa.)

Tam. Partir non posso.

Cont. Questi luoghi lasciar che tu detesti  
Perchè non vuoi? (sorpreso)

Tam. Vuole il destin ch'io resti.

Cont. Che mai qui ti trattiene?

Tam. Il mio destino.

Cont. Favella?

Tam. È mio segreto.

Cont. Io l'indovino.

A novella vendetta hai tu serbato  
L'acciaro che s'offerse a sguardi miei  
Un'altr uccider brami.

Tam. E quel tu sei.

Cont. Tigre uscito dal deserto (s'alza con  
D'uman sangue sitibondo (impeto.  
Tu morrai, che più non merti  
Nè clemenza, nè pietà.

Strascinate il furibondo (agli Arcieri)  
Dove morte, e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede, e vita  
Nell'Arabia il Ciel possente:  
Tu mi uccidi, e pria rapita  
Mi hai, fella, la libertà.

Maledetto dal morente  
Il tuo nome resterà.

Cont. Sia quel reo sospeso al laccio.

Tam. Assassini! a questo braccio...  
(prende un ferro da un Arciere)

Tutti. Morte.

Tam. Io morte affronterò. (per uccidersi)

Damig. Grazia! (uscendo da una porta)

Coro. Morte!

Damig. Grazia!

Tam. No.

Gem. Vivi!

Conte e Arc. Gemma!

Tam. Ah! si vivrò.

(Un suo sguardo, ed un suo detto

Questo braccio disarmò.

Fuggi l'ira dal mio petto;

E l'amor vi ritornò.)

Gem. (Ciel! Da te sia benedetto

Quanto a dirgli imprenderò,

Tu riaccendi nel suo petto

Quell'amor, che mi giarò.)

Cont. (Ah! di Gemma il mesto aspetto

Sostener com'io potrò!

Cento affetti in un affetto

Qui la sorte combinò.)

Guid, e Cori. Ciel! la pace in questo tetto

Dove amore un dì regnò

Fa che torni, e quell'affetto

Che discordia allontanò.

Gem. Mio Signor, non più mio bene,

Se la morte a me giurasti,

Una vittima ti basti,

Due svenarne è crudeltà,

Salva Tamas.

Coni. Ei vivrà,

Tam. (Per me prega l'infelice

Non per lei!)

Cont. Va ti perdono (a Tamas)



Benchè vita ei più non mertì (a Gemma)  
 Salvo ei sia, giacchè il bramasti  
 Di sua vita a te fo dono  
 E un' addio. (per partire)  
*Gem.* Se un di mi amasti  
 Se crudele or non mi sprezzì  
 Deh! mi ascolta.  
*Cont.* E che dir vuoi?  
*Gem.* Che una Gemma oggi tu sprezzì  
 Ch'è maggior de' Stati tuoi.  
*Cont.* Fu destin.  
*Gem.* Hai tu deciso  
 Dunque è vero?  
*Cont.* Sì ho deciso  
 Per fatal necessità.  
*Tam.* (Cor di smalto!)  
*Tutti.* Oh crudeltà.  
*Gem.* E d'amor i cari accenti,  
 Le promesse, i giuramenti,  
 Ed il Cielo, che invocasti  
 Tutto di: tutto scordasti?  
 Tutto?  
*Cont.* Tutto omai fini.  
*Gem.* Conte ah! no, non dir così.  
 (si getta piangendo a' piedi del Conte)  
*Tam.* (Sconoscenza!)  
*Cori e Guid.* (Infausto di) (il Conte la rialza.)  
*Gem.* Di che vada in crudo esilio,  
 Sfida Gemma ogni aspra sorte;  
 Fin l'orror delle ritorte  
 Col sorriso affronterà.  
 Ma non far che un'altra amante  
 Or ti cangi in sen l'affetto:  
 Per me sol t'ardeva in petto;

No, d'un'altra non sarà.  
*Tam.* (Non si scuote, non si piega  
 Come scoglio in mar ei sta.)  
*Guid. e Arcieri.* Per la misera, che prega  
 Non ha senso di pietà.  
*Cont.* (Mai non parve agli occhi miei  
 Così bella, ed innocente!  
 Io calpesto, sconoscente,  
 L'innocenza, e la beltà.)  
 Basta o Gemma... Ah! ch'io non posso.  
*Gem.* Parla... dimmi... Ah! sei commosso  
 (gridando con gioia, e baciandogli la mano)  
 Una lagrima amorosa  
 Sulla mano mi piombò.  
*Tutti.* Quella lagrima pietosa  
 Scese, e Gemma trionfò, (suoni lontani)  
*Guid.* Ma qual suon!  
*Cont.* Ah la mia sposa. (per partire)  
*Tutti.* La sua sposa! Oh tristo evento  
 Che la gioia dissipò.  
*Gem.* Fui tradita!... Ah disleale?  
 D'ogni dritto insultatore  
 Vil spergiuro, il mio furore  
 Oggi apprendi a paventar.  
 Nel mio cor dal tuo sprezzato  
 La vendetta ha sede, e regno  
 Dalle furie del mio sdegno  
 Niun giammai ti può salvar.  
*Cont.* Me non cangia, o sciagurata,  
 Vano sdegno, e vil lamento,  
 Io disprezzo e non pavento  
 Il tuo vano minacciar.  
 Vanne alfin: nè sia destata  
 L'ira, onde io già colmo ho il petto;

Un tuo sguardo, un moto, un detto  
La potrebbe suscitâr.

*Tam.* (Una furia ho nella mente,  
Un'ardore che mi grida  
Ch'io l'atterri, e l'empio uccida  
Tant'oltraggio a vendicar.  
Oh infelice! i tuoi bei giorni  
Fur consunti, fur distrutti!  
Avvilita, e in odio a tutti  
Solo a me ti puoi fidar.)

*Guido e Cori*

Dall'abisso uscì la fiamma  
Fu discordia, che l'accese  
Quì scoppiò di rie contese  
Nuovo inferno a suscitâr.

*Fine dell'Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Sala, come nell'Atto primo. Scena prima.  
*Coro di Cavalieri, e di Damigelle,  
che ricevono Ida.*

*Damig.* Come luna che al tramonto  
Lascia in Ciel in notte oscura  
Gemma usciva, e queste mura  
Lasciò al pianto, ed al dolor.  
Ma tu giungi e al par del Sole  
Ne discacci ogni squallor.

*Cav.* Come Sol che selve, e monti  
Al suo nascer tutto abbellâ  
Giungi tu del Sol più bella  
Quì discaccia ogni squallor.

*Ida.* Mi sonan pianto così mesti accenti  
Cessate, deh cessate, e la mia gioia  
Per voi non si confonda  
Dell'espulsa cugina  
Col misero destino. Assai per essa  
Il cor mi palpitò.

*Coro.* Vergy s'appressa.

### SCENA SECONDA.

*Il Conte seguito da Cavalieri, e detti.*

*Cont.* Ida diletta sposa! Oh dammi ancora  
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda  
Siccome all'amor mio l'amor risponda,  
Che a me ti strinse.

*Ida.* Immensamente t'amo.

Quanto un cor mai lo possa.

*Cont.* Alcun riposo  
Dal cammin lungo or prendi, e voi fedeli  
( *alle Damigelle* )

Voi la scorgete in più tranquilla stanza.  
In breve in ti raggiungo.

*Ida.* Ah si t'affretta;  
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.  
( *parte colle Damigelle scortata dal Conte  
sino al limitar della porta* )

*Cont.* Congiunti, Cavalier, qui senza fasto  
All'Imeneo voi testimoni io chiesi.

### SCENA TERZA.

*Conte, e detti.*

*Conte.* O Guido mio fedel! ancor qui sei  
Ne t'affrettasti?

*Guido.* Il pegno a lei più caro  
Per me ti rende, e lagrimando disse  
( *gli dà un ritratto* )

Torna al mio bene: ah torna  
La cara imago sua: digli che lieto  
Non egli andrà del suo bramato Imene.  
Che il suon delle mie pene  
Come stridor di folgore  
Dovunque il seguirà; che io l'amo ancora  
Come un tempo l'amai, che ancor l'adoro.  
Ma che...

*Cont.* Deh taci... O qui d'affanno io moro:  
Ecco il dono, che io le porsi!...  
Dono o Ciel d'immenso affetto.  
Io lo ho infranto dal mio petto  
Cancellò giurato amor.  
Quanti sveglia in me rimorsi

Questo muto accusator!  
Deh! per sempre a me tu cela  
Di mia fè l'infausto pegno!  
Tardo in sen ne provo sdegno;  
D'altro affetto è acceso il cor.  
È una face, che altrui svela  
D'una tomba lo squallor.

*Cav.* Ti renda il Ciel propizio  
Padre di cara prole,  
E in quella prole ai posteri  
Il Genitor vivrà.

*Cont.* Questa soave immagine  
Calma i miei spirti, e parmi  
Veder sereno splendere  
Il tempo, che verrà.  
Se il Ciel consente arridermi,  
Se Padre udrò chiamarmi,  
Un giorno di letizia  
Il viver mio sarà.

*Guid.* Gemma infelice! un raggio  
Per te vibrava il sole;  
Ma di più dense tenebre  
S'è ricoperto già. ( *partono tutti* )

### SCENA QUARTA.

Camera terrena, che mette in un delizioso  
giardino.

*Ida, e Damigelle.*

*Coro.* Vieni o bella, e ti ristora  
Nell'idea dei tuoi piacer.  
Sien più belli dell'aurora  
I novelli tuoi pensier.

*Ida.* A voi grata pur son, dilette amiche!

Sola io chieggo restar: ite per poco

( *il Coro parte* )

Dolce l'aura qui spira, ameno è il luogo.

Qui del lungo cammino ( *siede* )

Riposo avrò! Quale del mio destino

Qual la meta sarà?

SCENA QUINTA.

*Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.*

*Gem.* ( *La mia rivale.* )

*Ida.* ( *Incerta io son.* )

*Gem.* ( *Parla fra sè! che dice.* )

*Ida.* ( *Ida, sarai felice?* )

*Gem.* ( *Quanto è misera Gemma!* )

*Ida.* ( *Gli è ver che il Conte m'ama...* )

*Gem.* ( *Ei l'ama! O gelosia!* )

*Ida.* ( *Ma un'altra amava un dì.* )

*Gem.* ( *sospirando* ) ( *Pur troppo! Oh affanno!* )

*Ida.* Chi è mai? Ah! che vegg'io?

*Gem.* Io fui di Gemma ancella.

*Ida.* Di Gemma? ( *con sorpresa* )

*Gem.* ( *In Arles... mi ricordo è quella!* )

*Ida.* Fra le altre te non vidi. ( *con contegno* )

*Gem.* Qui mi trattenne il pianto.

*Ida.* Questo lugubre ammanto oggi contrasta

Collo splendor della mia Corte.

*Gem.* È questa

Convenevole vesta al nero stato

Del dolente mio cor.

*Ida.* Io mal vi reggo.

Se ami la tua Signora

Va la raggiungi.

*Gem.* ( *con mistero* ) Non è etmpo ancora.

*Ida.* Qual mai sospetto o Cielo! ( *sturbatissima* )

O donna, al cenno mio

Osi resistere?

*Gem.* Sì: Gemma son io.

( *Ida va per fuggire, Gemma la raggiunge, l'afferra per un braccio la trascina innanz con tutta rabbia, e dice sottovoce.* )

Non fuggir; che invano il tenti,

Rea cagion de'mali miei,

D'Arles tu più non rammenti

Quelle Feste, e quei Tornei?

Me tu ignori, o seduttrice?

Questo è il guardo, che rendea

Te beata, me infelice,

È il mio bene un traditor,

*Ida.* Qual affronto? ( *con rabbia* )

*Gem.* A te dovuto.

*Ida.* ( *Io punirti...* )

*Gem.* ( *con pugnale* ) Taci.

*Ida.* Aiuto!

*Conte.*

*Gem.* Taci.

*Ida.* Ah!

*Gem.* Taci! o ch'io...

SCENA SESTA

*Conte, e dette,*

*Cont.* Gemma!!! ( *con terrore* )

*Gem.* Indietro. ( *con fermezza* )

*Cont.* Ferma!!!

*Ida.* Oh Dio!

( *il Conte preso dall'ira snuda la spada per avventarsi a Gemma* )

*Gem.* Se t'avanzi, io qui la uccido.

*Cont.* Questo ferro...

*Gem.* Un passo, un grido

È a lei morte.

*Cont.* Ah no!!!

*Ida.* (piangendo) Pietà!!!

*Cont.* Ecco io cedo al tuo comando (commosso)

Parla, imponi.

*Gem.* A terra il brando.

*Cont.* Questo braccio è inerme già. (gittando la

*Gem.* È dessa in mio potere (spada

E in questa mano è morte;

Alla ragion del forte

*Cont.* Ti ubbidirò, crudele!

Placa lo sdegno intanto; (indicando *Ida*)

Disarmi almen quel pianto

Cotanta crudeltà.

*Ida.* Morte dagli occhi spira!

Se non m'aiuta il Cielo

Nel sangue mio quell'ira

La cruda spegnerà?

*Gem.* Odi me, iniquo!

*Cont.* Io taccio.

*Gem.* Il già promosso laccio

Tu sciolto mi dicesti;

Tu libertà mi desti,

Io torno in libertà.

*Cont.* Sciolta già sei.

*Gem.* (Spergiuro)

Altrui la mano, o il core

Darò.

*Cont.* Sì.

*Gem.* (Traditore!)

Al mio Sovran tu scrivi

Che cura di me prenda.

*Cont.* Sì: scrivo.

*Gem.* (Oh gelosial)

Mallevalor chi sia

Di tue promesse?

*Cont.* Onore.

*Gem.* Mallevalor migliore

Nelle mie mani or stà.

Sian chiuse queste porte

E su costei sia morte

Garante del suo giuro

Or esci.

*Ida.* Ah no...

*Cont.* Tu... vuoi?

*Ida.* Morir sugl'occhi tuoi

Che io possa almen.

*Cont.* Me uccidi

Ma lei risparmi!!! Lei!!!

*Gem.* Tanto tu l'ami?

*Cont.* Ah *Ida*!

*Gem.* La morte dell'infida

La morte tua sarà.

### SCENA SETTIMA.

*Tamas e detti.* *Tamas* senza essere veduto disarma

*Gemma.* *Ida* abbraccia il *Conte*

*Gem.* Quella man che disarmasti

Ti diè vita, o sehiavo ingrato!

La tua destra, o sciagurato,

La vendetta or mi rapi.

Nel piacer, che il cor anela

Vi percuota il giusto fato

Come il Ciel d'averti amato

Mi percosse, e mi puni.

*Tam.* Nel rimorso dell'infido

Forse lieta un dì sarai

Nella pena esulterai

Di quel vil che ti tradi.

Fuggi, fuggi! Omai t'invola

Vieni, usciam da queste porte

Qui ove regna infamia, e morte

Fin di luce è muto il dì.

*Cont.* O qual gioia! A queste braccia

Ti ritorna il Ciel pietoso

Si quel Ciel, che del tuo Sposo

Vidde il pianto, è il prego udi.

Or ti calma, or t'assicura

Che son tuo, che mia sarai:

Vieni all'Ara, è tempo omai

Di punir la rea così.

*Ida* Ah se mio, se tua son io

Ogni affanno è già svanito

Ci congiunga il sagra rito

Come amor nostr'alme uni.

*(partono per lati opposti.)*

### SCENA OTTAVA

Sala Gotica con finestra in mezzo da aprirsi.

È notte. La scena è rischiarata da una Lampada posta in mezzo della stanza.

*Cavalieri, Damigelle, il Conte, ed Ida, che scendono al Tempio.*

*Damig.* D'Ida è pari la beltà

Dell'Aprile al più bel dì.

*Cav.* Cavalier Francia non ha

Che s'eguaglia al gran Vergy.

*Tutti* Se l'Imene annoderà

Quei due cor, che amor uni,

Il valore, e la beltà

Fian congiunti oggi così. *(partono tutti)*

### SCENA NONA

*Gemma sola esce sospettosa, e si ferma sul limitare della porta.*

Tutto tace d'intorno, e sol rischiara

Della notturna face un debil raggio

Queste negre pareti.

Per me che divenisti

Castello di Vergy!... Ma vien lo schiavo

Che tradir mi potè.

### SCENA DECIMA

*Tamas e detta.*

*Tam.* Gemma!

*Gem.* *(per partire)* Si eviti.

*Tam.* Che Gemma m'abborisca io nò non merito.

*Gem.* Mal genio del deserto,

Che poi chieder da me?

*Tam.* *(con mistero)* Gemma, fuggiamo

*Gem.* Fuggir! Dove è quell'empio?

*Tam.* A giurar fè di sposo ei mosse al Tempio.

*Gem.* Al Tempio!!! Ah nò tu menti.

*Tam.* L'Inno nuzial non senti? *(trascinandola al Tempio)*

T'appressa e mira... *(Verone)*

*Gem.* Tamas tu mentisci.

*Tam.* Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci!

*Gem.* Non è ver non è quel Tempio

*(guardando colpita)*

Schiuso a Rito Nuziale.

Non può al ciel, non può quell'empio

Il suo giuro proferir.

Ogni amante al sì fatale

Ei vedrebbe inorridir.

*Tam.* Che più speri. È tutto infranto

Ardon già d'Imen le Tede  
Non d'affanno, non di pianto  
Tempo è questo di fuggir.  
Se a te stessa non dai fede  
E delirio il tuo martir.

*Gem.* Ah! voliamo ad arrestare  
I suoi giuri. *(per avviarsi)*

*Tam.* *(trattenendola)* Quegli amori  
Han per Tempio l'Universo  
Are ardenti son quei cori, ...  
Chi gli spegne? Chi li atterra?

*Gem.* Tutto tutto a me fa guerra  
Che farai tu, Gemma, intanto?

*Tam.* Ora è questa non di pianto  
Quest'è l'ora ...

*Gem.* *(disperatissima)* Di morir.  
Me tu svena, e poi mi lascia  
Corpo esangue in queste soglie  
Vegga l'empio, e la rea moglie  
Quanto onor s'accorse in me.

*Tam.* Io svenarti: a fuoco lento *(amoroso)*  
Arder pria la man vorrei,  
Cento vite avessi, e cento  
Mille morti affronterei,  
Questo cor tu non conosci  
Se la morte chiedi a me.

*Gem.* Qual consiglio!! *(disperata)*

*Tam.* Un solo.

*Gem.* E quale?

*Tam.* Quest'istante è a te fatale:

L'ora è questa... *(come in atto di ferire)*

*Gem.* *(inorridita)* Di fuggir.

Si fuggiam ...

*Tam.* Doman?

*Gem.* Domani?

Oh doman io sarò morta!  
Gelosia mi strazia a brani  
Tu mi adduci, tu mi scorta;  
Morte son qui le dimore ...  
Tu non sai che cosa è amor?

*Tam.* Io? Deh! taci ...

*Gem.* Ah! mai geloso  
Tu non fosti ...

*Tam.* Io? taci ... in petto  
Ho l'inferno ...

*Gem.* Ah! Sii pietoso  
Se non parto, se qui resto  
Disperata morirò.

*Tam.* Taci, parto, lo schiavo fedele  
Le tue furie già sente nel seno  
Un ignoto destino crudele  
Già governa la mente ed il cor.  
Le mie vene tutt'arde un veleno  
Tutto avvampo di un nuovo furor.

*Gem.* Va, ti attendo; seguirti se io nieghi  
Tu per forza mi strappa, mi traggi:  
Pianti, smanie, comandi, nè prieghi  
A pietà non ti muovano allor.  
Tu m'invola del crudo agli oltraggi.  
E se resto tu svenami ancor.

*(Tamas parte.)*

## SCENA UNDECIMA

*Gemma sola.*

Eccomi sola al fine!

Invan richiamo nel fatal periglio  
Le potenze dell'alma a mio consiglio.  
Dunque partir dovrò? Ma già cessaro

I cantici Nuziali: ora si geme  
 Sommessa prece, e noi preghiamo insieme:  
 Da quel Tempio sen fugga  
 Ogni innocente cor! Terra, spalanca  
 Le voragini tue; quest'empj inghiotti  
 E l'intero Castello, e me con essi.  
 Ciel, se tu non parteggi  
 Con chi mi spegne, la mia prece ascolta,  
 Ahi che mai dissi, ah stolta!  
 Tronca la rea favella  
 L'Imprecazion sul labro, o Ciel suggella.

(suona l'orologio; Gemma resta immobile, e incro-  
 cia le braccia in atto di rassegnazione.)

Ecco tutto è finito  
 Egli più mio non è. Ciel! ove sono!  
 (rientrando in se)

» Tamas! Ah! sono queste  
 » Le pareti funeste  
 » Dell'odiato Castello, oppur respiro  
 » L'aure d'ignoti lidi! Io vaneggiai  
 » Una calma succede al mio furore

Lontan di qui già pellegrino è il core.  
 Altro Cielo, ed altro lido

Me terranno infino a morte

Vivi infido, e lieto renda

Te di prole la Consorte

Vivi, oh! vivi, e più di Gemma

Non ti turbi rio pensier.

Oh giusto Ciel che sento

Suono di pianto a me trasporta il vent..

## SCENA DUODECIMA

Guido, Ida, Cavalieri, Damigelle,  
 Arcieri con fiaccole, e detta.

Guid. Oh rio misfatto!

Gem. Vergy! Vergy! O Ciel!

Guid. Gemma! I!

Ida Il Consorte.

Gem. Che avvenne al Conte?

Guid. Morte.

Gem. M'inghiotti o terra? Come?

Guid. Ei da Tamas ferito.

Gem. Ahi! traditor, dov'è.

## SCENA ULTIMA

Coro di Arcieri, che vogliono arrestar  
 Tamas. Coro di Damigelle.

Tam. Spento è il marito.

(svincolandosi da tutti getta a terra il pugnale  
 innanzi a Gemma)

Gem. Ah vile! ah scellerato!

Chi ti sedusse?

Tam. Il tuo,

Il mio furor.

Gem. Spietato!

Tam. Altro poter più forte...

Amor per Gemma.

Tutti Amore!

Gem. Oh infame!

Arcieri Morte.

Tam. Deciso è il mio destino

Ti vendicai, morirò. (si svena)

Tutti Ahi quale orror! Il Cielo

Così si vendicò!



*Gem.* Chi mi accusa, chi mi sgrida  
Traditrice, parricida ?

Non è ver: sono innocente:  
L'adorai, l'adoro ancor.

Di quel sangue ah ! non son rea  
Io fuggir, morir volea;  
Ma di me fu più possente  
Il destin persecutor.

Deh mi salva, o Ciel clemente,  
Disperato è il mio dolor.

*Coro* Al Castel della sciagura

Nieghi il sol: il suo splendor.

Ah ricopra queste mura

Notte eterna, eterno orror !

**F I N E.**

*Visto A. Ruggieri.*

*Si permette la ristampa*

*13 Aprile 1850.*

*G. Caroselli.*

*Per la Municipalità*

*F. Massanj*

**REIMPRIMATUR**

*Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.*

**REIMPRIMATUR**

*Jos. Canali Patr. Constant. Vicesg.*